

Un contadin viveva nei tempi andati
in un villaggio presso Pontedera,
che in sconto Credio dei suoi peccati
, Ebbe per moglie una femmina ciargliera:
Ella Mea nominossè, ed egli Gosto, come ne fa fede
il libro del Proposto.

Se con tal donna al fianco era paziente
Gosto potea andar di volo al cielo,
ma sulle spalle a lei fece sovente
scender legnate da levargli il pelo
uso bene e spesso e volentieri, passò poi da villani
a cavalieri.

E questo tra parentesi va detto, or bisogna saper,
che Gosto aveva già preso il lume per andare a letto.
Dopo cena allorché Mea sbatter sentì con un moto
violento l'uscio di casa allo spirar del vento/

E siccome le donne non di rado sono più maliziose. Io
parlo di queste del contado, e mille castelli in aria
a far si pose, onde veder e indovinar se può
perché Gosto al tornar, non lo serrò.

Che quando io dormo, ella dicea fra se,
mi pianti e scappi via, ah sì, ch'egli ha
qualche altra donna, che anteponea me.

Ma giuro al Ciel, non gli riuscirà.

La Mea lasciarsi sopraffar? cu-cu!

Al fin del salmo, ten'avvredai tu!

Senza giudizio, ma guardate voi!

Se si può lasciar l'uscio di casa

spalancato a quest'ora! eppoi, eppoi?

Fosse stato per caso... chell'avvda!

Ma a bella posta? per tradirmi, al certo!

E' miracol di Dio se l'ho scoperto!

Chi? disse Gosto, che alla moglie intesa

Quest'ultima parola uscir di bocca.

Anche chi? mi domandi? ella riprese,

E tacer sempre, e tollerar mi tocca,

Il al ragione che son donna, che se ciò non ero

ti farei veder bene chi é quella megera.

Ma prega il ciel che te la mandi buona

Che un Giorno, Gosto mio non mi cà metta

Oh insomma la finisci, chiacchierona? Oh insomma

O spedisco la solita ricetta, Eppur sai che?

IO chiacchierona? Chiacchierona a me?

Or che nel vivo io lo toccai,

Lo sehtite il briccon come mi tratta?

Io chiacchierona, che non parlo mai,

da qui in avanti, non sarò sì matta,

di tacer come o fatto pel passato

Sì! vò parlar, finché avrò fiato.

Tornare a casa e non serràr la porta?

gue Gosto e Mea,

che credi che siamo tanto sciocchi?
non capirla? Ma l'hai fatta corta!
non mi si dà la polvere negli occhi
sto fisse Teme al Ciel le pupille,
così disse-

asi ogni anno, Signor privo restai,
di vacche, or di pecore, or di buoi,
lo la moglie ~~non m'ha mai~~

non m'ha mai

che provvedi sempre al ben di noi,
che l'uso trovasti delle mogli
Tu me la dasti ! Tu me la ~~tu~~ Ritogli,

che teco sen venga, e che s'estingua
mania in Lei di stare a tu per tu,
se gli lasci un briciolin di lingua
he d'averla ~~quella~~ t'accorgi costassù
falsi i miei presagi, io ben t'avviso
cangierà in Inferno il Paradiso.

voltosi a Mea, che s'infuriava
iangendo ~~ma~~ mordevosi per rabbia,
e ~~le~~ mani e i capelli si stracciava,
par? ti par??-ehi Ch'io t'abbia
osta lasciato l'uscio aperto?
stasera rimasto, è stato un caso

ne a letto, ed aspettami colà
ne la porta intanto io vò; si si serrerà
che ~~ma~~ dico serrar? Signora nò,
che fra noi facciamo un patto
espone ciò che vuol che venga fatto
patto consisteva per parlar corto
convenir fra loro due, chi primo
ato avesse, La nota porta, anche in pena di ciò
~~ma~~ Serrar primo dovesse,
uesta guisa stravagante e nova
a lingua di lei volle far prova.

ati intanto i primi impeti ardenti
a femmina proterva, né luogo ebbero
nti svenimenti, Le convulsioni
colpi di riserva, onde molte donne
rar sogliano, E ottengo dai mariti
che vogliano.

primo fece un poco la smorfiosa
eduto che Gosto colle buone,
rendeva, e che ciò ben altra cosa
il suon del ruvido bastone.
en ci stò, indi il lume presero
ndi, quieti, quieti in letto si distesero.

olino tornava un certo Maso
e amico d'entrambi, e al raggio incerto
luna di li passando a caso
che era di Gosto l'uscio aperto.
insolita, ~~ma~~ ond'ogni dubitò
dri, ed a chiamare incominciò.
sto! Ho Mea che sete sordi?
~~Ma~~ L'uscio ene aperto neh?
duto che non gli venia risposto
entrar per veder che diavolo l'é,
ece di trovarli addormentati
che han tanto d'occhi spalancati.

figliacci diello! un enno a letto
lama, mi sono spoimonato,
enti neh? sordaccio maledetto,
enti neh? quando sei chiamato?
Gosto? Oh Mea? non rispondete?
eta pé corni? Non? ch'avete?

ando il pove'uomo vide che Mea
compar Gosto che non dicevano niente,
ciò a spaventarsi nell'idea
li fusse ~~ma~~ venuto un 'accidente.
via a gambe ed affannato arriva
arroco; ma il Parroco ~~ma~~ dormiva,
picchia e mena non c'era modo
eran sentisse, dopo alla fin s'affaccio Lena
del Curato, e così disse
si disse - ~~ma~~ Chié? Io? Chi io?
~~Ma~~ ho che ti possa cascar il naso
a ~~ma~~ chié? Che vuoi?
o a chiamar, corri, il Curato,
li che si spicci in carità
ea e Gosto, oimé mi manca il fiato,
io era aperto Sono entrata là
ho trovi (ma che si spicci
ro trovi, che nimo parla più!

abriello che dal letto sente
va - ~~ma~~ bisbigliar, Ché successo
lla: Un accidente!
cidente? per appunto adesso
ormivo così bené! Poffardendino
oteva aspettar a domattina?

prete é un buon affare Non ho che dire
on poca fatica il corpo é pieno,
ella poi di non poter dormire
chi à preso? Almeno poverini
to e a Mea, E non canzoni?

ena le calze qua i calzoni
calzini, e lesta vammì a prender il
le, quel libro che ho lasciato
a cantina La cotta saia sopra il canterale
ola sulla panca di cantina l'aspersorio

X LA SERV

me persona che per forza é ~~desta~~ desta
 navigliando frattante si stirava,
 addessata ch'ebbe di poi la bruna vesta
 le scale non scendeva, ~~precipitava~~ precipitava
 per dare all'uno e all'altro moribondo
 il passaporto per quell'altro mondo.

Attor sai che nei secoli passati,
 essendo ogmun più corto di cervello,
 eran qualche difetto anche i Curati.
 É per questo, che il buon Don Gabriello
 poco tondo ed egoista fu
 sa che oggi in oggi non accadon più.

abbate Domini, e ~~colla~~ coll'aggiunta disse
 omnes habitantibus in eo,
 indi coll'aspersorio benedisse
 la muta coppia che colà ~~giaceva~~ giacea,
 giungendosi quel che si sol dire
 orche andiamo a farsi benedire.

~~Don Gabriello, pieno di fà e di zelo.~~
 i cominciò, pieno di fà e di zelo.
 di gusto, ~~il~~ il Cielo ti vuol bene
 per questo t'ha con un accidente visitato,
 far gli stupidi conviene.
 zi trarne da tal visita profitto (e Gosto zitto)

scale del Cielo son di vetro,
 al volo, bisogna esser ~~leggeri~~ leggeri,
 la roba si può trascinar dietro,
 di Principi, Duchi e Cavalieri,
 par di chi stà in umile abituro
 von morire i grandi (e Gosto duro).

felice per altro o figliol caro, chi pone amore alle cose terrene,
 rò si mi lasci del denaro
 userò io a fart dire tanto ~~bene~~ bene.
 le tu possa in avvenire più lieto
 liere eternamente (E Gosto cheto.)

l voltosi a Mea, Chi fan del bene se lo ritrova
 cui a voi dico quelch'hodetto a lui
 le lenzuola e la coperta nuova
 saccon e la panchetta milascerete
 ilio sarà per voi, se no, non canta il prete.

non sò come Mea ~~la~~ la lingua tenne,
 come a quel parlare si frenò
 quando il buon Prete a dir poi venne
 avrebbe preso ancor le materasse,
 grido Mea, che ee ciò rifatto il guscio,
 lor proruppe Gosto
 uscirà l'uscio.

Ah contadini Bestie!

E manco un étte che di peggio non disse

Il buo, Curato

I suoi passi non perdette,

e non del tutto si trovò burlato

Che Gosto volle ogn'anno celebrare
quel fatto dando al prete un desinare.

Dove sappiamo che grand'onor si fé,

E se so deve credere e alla storia,

Dice che mangiasse almen per tre,

E ch'alzasse un tantino anco la gloria,

Questo si sà, ma non si può sapere,

Se Mea lasciasse Gosto ben avere.

Per me credo di no, perche

perdon levdonne il fior di giovinezza

i denti i femminili inganni,

La salute, i capelli, e la freschezza,

Il buon umor, e ancor gli scherzi gai

Ma lingua però non perdan mai.

D.O.M.

Qui presso l'Ara del Tempio

Cui amore Religione Arte

Il contributo dei facoltosi degli umili

Vollero rievocare il primitivo splendore

Mentre aspra guerra costernava Europa cruenta

Il Popolo Bibbonese

Dalla suprema Mediatrice supplicava la Divina Clemenza

Ausplicando al Meo-Mondo pace duratura

All'Italia trionfo nel fraterno riscatto.

1916 - 1924